

ESTRATTI DI RASSEGNA STAMPA

«Ciò che lo spettatore è chiamato a osservare è perciò l'esposizione (orizzontale, appunto) del materiale cavato dal ventre della nostra Storia occidentale [...]. Ogni goccia di questo prezioso giacimento è estratta a freddo, e si direbbe bombardata con la più spietata luce dell'analisi, con acribia degna di un etnoantropologo militante, ed è sempre certificata, a scanso di equivoci, dal ricorrente fine commerciale, che giustifica ogni abominio. [...] "Excelsior" oltre che vero, è anche bello».

Carlo Lei - KLP Teatro

«L'approccio alla danza di Salvo Lombardo, non solo in questa creazione ma in tutti i suoi ultimi lavori, va inteso come un fecondo incidente, nella misura in cui il corpo e il movimento vengono indagati soprattutto come deposito di memoria, come impronta della carne, tanto apparentemente impalpabile quanto potente nel determinare rituali di comportamento. Potremmo dire, in altre parole, che la dimensione coreografica praticata da Lombardo, anche in Excelsior, mira soprattutto a una prospettiva antropologica».

Fabio Acca - Liminateatri

«L'operazione di fondo dell'Excelsior di Salvo Lombardo potrebbe essere sintetizzata nell'espressione che Hannah Arendt utilizzava per definire Walter Benjamin per la sua metodologia storica: pescatore di perle. Lombardo si immerge senza preconcetti o timori reverenziali nel vecchio Gran Ballo, e riemerge con brandelli di quell'enciclopedia visiva della modernità italiana, per poi restituirli come oggetti e gesti, terribilmente necessari per la decodifica della nostra attualità».

Viviana Gravano - La Macchina Sognante

«Questo spettacolo risponde a una domanda che viene dal futuro, direbbe Derrida (2005). È innanzitutto l'interrogazione di un archivio, che ne contiene dentro molti altri. Non è solo una interrogazione dell'archivio della danza classica, del suo discorso, delle sue iconografie e della sua grammatica, attraverso una delle sue produzioni maggiormente "esemplari", il Gran Ballo Excelsior[1] del 1881, ma è più in generale una interrogazione del vasto archivio della nostra cultura d'appartenenza, qualunque cosa questa espressione abbia significato e continui a significare oggi».

Giulia Grechi - roots&routés